

**Asse Bersani-Letta**

# Il Pd ripensa le primarie: serve un tagliando

ROMA — Gli amanti dei gazebo dovranno rassegnarsi. Mentre in Francia parte la corsa in casa socialista, nel centrosinistra italiano la stagione delle primarie è al tramonto. Il «mito fondativo» del Pd sembra destinato a finire in soffitta, o quantomeno in officina. «Le primarie hanno bisogno di un tagliando», volta pagina il bersaniano Davide Zoggia, esponente della segreteria del Pd, dopo aver letto Giovanni Sartori sul *Corriere* e Ivo Diamanti su *la Repubblica*. E con la minoranza è di nuovo scontro.

I due politologi concordano sul fatto che le primarie, per come sono state interpretate, facciano male al Pd e Sartori prevede per i democratici «una catastrofe», nel caso in cui Nichi Vendola dovesse correre per la premiership e vincere la sfida. Le primarie, è la sua tesi, estremizzano la scelta degli elettori, con il rischio di incoronare un candidato «sbagliato» e «perdente». Parole che Pier Luigi Bersani ha confidato ai suoi di aver apprezzato, perché vi ha

trovato conferma che il suo percorso è quello giusto.

**Il metodo****Il primo caso**

Il primo caso di elezioni primarie si è avuto il 16 ottobre 2005 per scegliere il candidato premier del centrosinistra, allora Unione, per le elezioni politiche del 10 aprile 2006. L'ultima lo scorso 14 novembre per la scelta del candidato sindaco di Milano.

**Le polemiche**

Dopo gli editoriali di Sartori e Diamanti, nel Pd stanno nascendo perplessità sull'uso delle primarie (foto Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola)

Nei prossimi giorni il segretario ribadirà il suo appello a tutte le opposizioni per un «patto costituente», che metta insieme il più ampio fronte possibile. Prima il programma, poi la coalizione e infine la scelta del candidato, è la tabella di marcia di Bersani e del suo vice Enrico Letta, tra i primi a indicare la rotta nell'alleanza con il terzo polo. «Vendola, con il suo vendolacentrismo, sta uccidendo le primarie — attacca il lettiano Francesco Sanna — Le primarie hanno senso nel partito, più che nella coalizione».

Il «fuoco amico» sulle primarie allarma i veltroniani, che temono la messa in discussione dello strumento che incarna la vocazione maggioritaria del Pd. «Le primarie non sono un optional, sono l'identità di un partito aperto, dove oltre agli iscritti contano gli elettori — avverte

Walter Verini, di Modem —. Se tolgono le primarie e privilegiano le alleanze rispetto ai cittadini, la natura del Pd cambia e noi non siamo d'accordo». Beppe Fioroni va oltre, per lui se le primarie non funzionano la colpa non è certo dello strumento: «Se il primo partito di opposizione candida il segretario e lui viene sconfitto, non vuol dire che le primarie sono sbagliate, ma che il Pd è tutto da rifare». E il senatore Stefano Ceccanti spiega come il nodo non sia tecnico, quanto politico: «Perseguendo la strada di un Pd che ambisce a rappresentare solo la sinistra tradizionale, si finisce per dover delegare la leadership ad alleati, con o senza primarie». I gazebo per le amministrative sono già in cantiere e si faranno. Ma la segreteria pensa ad «aggiustamenti» delle primarie, tanto che Zoggia annuncia un «ampio confronto negli organismi del partito». Nel mirino c'è lo statuto e Giorgio Merlo, ex Popolare vicino a Franco Marini, chiede che venga modificato: «Non è un dogma di fede». In difesa delle primarie si schierano invece i «rottamatori» di Matteo Renzi e Pippo Civati, che in attesa di riunirsi il 16 gennaio a Bologna preparano il «manifesto del partito dei giovani», destinato a diventare un libro.

**Monica Guerzoni**